



PALERMO, DAI BARCONI ALL'UNIVERSITÀ

MENTRE A TAORMINA I SETTE GRANDI PARLANO (A VUOTO) DI IMMIGRAZIONE, A PALERMO L'UNICEF E LE ONG DIMOSTRANO CON I FATTI CHE L'INTEGRAZIONE È POSSIBILE. A PARTIRE DA 700 RAGAZZI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

di **Alberto Laggia**
foto di **Melania Messina**

Primo piano della Galleria d'Arte moderna di Palermo. Ore 13, lezione di bellezza. Tre ragazzi del Gambia, un ivoriano, un senegalese e un egiziano ascoltano la guida di "Civita Sicilia", che in inglese, e poi in italiano, descrive loro il grande dipinto di Onofrio Tommaselli *I carusi*. «Mi piace questo quadro perché i minatori bambini mi ricordano quelli che ho visto nelle miniere del mio Paese», dice l'egiziano **Mohamed**. È la magia dell'arte: un celebre quadro dell'800 diventa lezione sui diritti traditi dell'infanzia di oggi. E loro ne

sanno qualcosa: sono sei dei circa 700 "minori stranieri non accompagnati" presenti nei tanti centri d'accoglienza sparsi in città. **Settecento dei seimila migranti minorenni oggi presenti in Sicilia**. Mohamed e gli altri, una volta formati, faranno da guida ai coetanei che vivono con loro.

Pochi isolati più in là, a Sant'Antonino, sta la sede della Scuola di lingua italiana per stranieri dell'Università di Palermo, **l'ItaStra**. Dalle finestre aperte l'odore del curry si mescola a quello delle friggitorie. Nei corridoi i ragazzi di origine africana si confondono con gli studenti palermitani. «Da noi,

dal 2008 a oggi, 1.500 ragazzi stranieri sbarcati nei porti siciliani hanno imparato l'italiano. E il 20 per cento di loro era totalmente analfabeta. **Oggi vantiamo la maggior casistica del genere in Europa** e la maggior esperienza didattica», osserva con orgoglio **Mari D'Agostino**, docente di Linguistica italiana, direttrice di ItaStra.

DALL'ATENEO AL LAVORO. «Ma la cosa più straordinaria è che ogni anno cento nostri studenti usano parte del loro tirocinio insegnando italiano a questi ragazzi». Un esempio d'inclusione che parte dalle aule universitarie e a volte

approda a un posto di lavoro. Come per **Eunus Mollah**, 20 anni, arrivato in Italia dal Bangladesh tre anni fa dopo un viaggio avventuroso di quattro mesi. «Sono sbarcato a Bari, affamato e impaurito. Se una famiglia non m'avesse accolto in casa e pagato il biglietto aereo per Palermo, chissà che fine avrei fatto», racconta commosso. Dopo i corsi d'italiano a ItaStra e una borsa di lavoro, è stato assunto al Bistrot Bisso, uno dei locali più trendy di Palermo. Prepara 16 tipi di salse e sogna un domani da chef stellato.

Per Eunus che ce la sta facendo, tantissimi Msna, giovani già segnati

TRE STORIE DI SUCCESSO
Da sinistra: Eunus che lavora al Bistrot Bisso di Palermo; Numu e Maga alla Web radio; il laboratorio di pizzeria del Centro Asante.

dall'impronunciabile sigla che sta per "Minori stranieri non accompagnati", rischiano di perdersi subito nelle falle del sistema d'accoglienza o una volta diventati maggiorenti. In città sono decine le strutture che fanno prima e seconda accoglienza a questi ragazzi. «Non tutte sono allo stesso livello. **Le principali problematiche sono il sovraccollimento e la qualità dei servizi offerti**», spiega l'assessore alle Attività sociali, **Agnese Ciulla**, una che è cresciuta nel Terzo settore e che ha fatto dell'accoglienza dei minori stranieri un impegno di vita. «Chi ha progettualità riesce a lavorare con ➔

ACCOGLIENZA, E NON SOLO
Qui a destra: Mari D'Agostino.
Sotto: Pasquale D'Andrea. Foto
grande: un lavoro dei ragazzi
al laboratorio di narrazione
"Odisseo arriving alone".
Nell'altra pagina: la visita alla
Galleria d'Arte moderna.



→ i ragazzi e a far stringere loro legami significativi con il territorio. Si riaccende la speranza dentro di loro e la città diventa accogliente. Accade invece altro se si offre solo un letto e un pasto».

Dall'estate scorsa Unicef Italia, tramite l'organizzazione umanitaria Intersos, di concerto con le istituzioni cittadine, interviene per monitorare i centri più problematici, alzarne lo standard e formarne il personale. Quando ciò è stato impossibile, come nel caso del centro "L'araba fenice", se ne è decisa la chiusura. Attualmente Intersos sta lavorando in una decina di centri, tra cui l'Azad e l'Elom, strutture "gemelle" dell'Associazione Asante, allocate in un ex ostello, che rappresentano il centro di prima accoglienza per Msna più grande d'Italia, con i suoi attuali 115 ospiti. A causa del sovraffollamento delle sue strutture, un anno fa, quando di ospiti ce n'erano più del doppio, era scoppiata al suo interno una rivolta tra i migranti, finita sulle cronache cittadine.

IL LUNGO VIAGGIO DI YAHAYA. Oggi la situazione è migliorata di molto per il calo drastico dei minori e una nuova progettualità che impegna i ragazzi. **Uno dei fiori all'occhiello di Casa Asante è il laboratorio di pizzeria** che permette agli iscritti di svolgere, a fine corso, stage in ristoranti e pizzerie. «Presto partiranno anche un laboratorio di rosticceria e uno di pasticceria, con lo scopo di creare competenze spendibili da questi ragazzi nel mercato del lavoro», precisa il presidente dell'associazione **Francesco Paolo Tetamo.** Nei centri sono stati attivati pure laboratori di danza, teatro e per-

cussioni. Con il Palermo calcio c'è un accordo che prevede allenamenti e formazione sportiva. Yahaya, 17 anni, è fuggito dal Burkina Faso alla morte del padre. Sei mesi fa, dopo un'odissea di due anni e un drammatico naufragio del gommone durante la traversata del Mediterraneo, è sbarcato a Palermo. La pittura gli sta ridando il sorriso. Le sue opere dense di colore ed espressività, realizzate nel laboratorio del centro, decorano le sale della struttura. «Un sogno nel cassetto? Diventare grafico ed esporre i miei quadri».

Al secondo piano del centro sta la sede di Asante Radio, Web radio attivata con l'aiuto di Unicef/Intersos e Ra-

dio Barrio. Dj di punta è Numu Touray, gambiano diciassettenne, da tredici mesi a Palermo: «Conduco un programma tutto mio dove posso parlare di migranti e razzismo e ovviamente trasmettere la buona musica del mio Paese». Quando non ha le cuffie alle orecchie, fa consulenze ai ragazzi stranieri, come volontariato, al circolo "Archi Porco rosso" di Palermo. «Mi piacerebbe continuare a stare in città», ammette, «perché Palermo mi sta dando molto».

Per capire il segreto di questa carica inclusiva che sembra sprigionare dal capoluogo, nonostante le sue contraddizioni e le mille difficoltà del siste-

ma italiano d'accoglienza, torniamo all'università. In aula magna si tiene una lezione sulla "tratta". È parte del programma di formazione che, in base a un protocollo tra università, amministrazione locale e Unicef, sessanta cittadini stanno seguendo per diventare tutori volontari di questi seicento minori. «Un'iniziativa che ha pochi paragoni in Italia», spiega **Pasquale D'Andrea,** Garante dell'infanzia del Comune. **«Palermo è avanti, perché facciamo tesoro dell'esperienza dei tanti minori fuori famiglia palermitani: 250 su 135 mila del territorio comunale. Dalle macerie si ricostruisce meglio, se ce n'è la volontà».** ●

PARLA IL DIRETTORE GENERALE

L'UNICEF: «SIAMO CON L'ITALIA CHE ACCOGLIE»

L'agenzia Onu è tornata a operare in territorio italiano. Tanti i progetti. E il 25 maggio migliaia di barchette di carta...

di Alberto Laggia

«A l di là di un'Italia intollerante raccontata dalle Tv, ce n'è un'altra più vera che accoglie i migranti e s'impegna per l'inclusione», esordisce così **Paolo Rozera,** direttore generale di Unicef Italia. L'impegno del Comitato italiano s'è concretizzato nel progetto "Bambini sperduti". «Un accordo firmato l'anno scorso con il ministero dell'Interno prevede anzitutto che Unicef realizzi, in concerto con le istituzioni locali, un monitoraggio degli standard qualitativi dei centri d'accoglienza per minori stranieri non accompagnati, aperti in Italia (Sicilia, Calabria, Campania, ma anche a Ventimiglia, Como e Bolzano), e verifichi le condizioni di vita dei giovani ospiti. Quindi s'impegna per la promozione di attività a sostegno della prima integrazione e dell'inclusione sociale dei minori rifugiati». Attività, questa, già avviata tramite il "braccio operativo" rappresentato dall'Ong Intersos, come abbiamo visto a Palermo.

Un altro intervento in corso è la presenza sulle navi della Guardia costiera che effettuano i salvataggi di migranti nel Mediterraneo. «Uno psicologo, un mediatore culturale si affiancano all'equipaggio per accogliere a bordo nel modo più adeguato i piccoli naufraghi e le loro madri e rendere



loro un briciolo di dignità», spiega Rozera. A Roma, invece, è stato avviato il progetto "Perla. Ripartire dalle strade", con i Salesiani del Borgo ragazzi don Bosco e l'Associazione Naturalmente: «Intercepiamo i ragazzi scappati dai centri del Sud (sono oltre 6.100 i minori stranieri non accompagnati finiti in clandestinità nel nostro Paese nel 2016, ndr) e operiamo contro lo sfruttamento dei minorenni. Chi dice che questi giovani sono irrecuperabili, mente sapendo di mentire».

In occasione del G7 che si svolge a Taormina, il 26 e il 27 maggio, Unicef ha lanciato un'iniziativa mediatica e un appello da inviare ai Governi che parteciperanno al summit siciliano. «Proprio davanti alla spiaggia di Palermo il 25 maggio, alcuni natanti privati hanno messo in acqua migliaia di barchette di carta con il testo di una lettera che i bambini hanno scritto a papa Francesco», spiega Rozera. Intanto un nuovo rapporto dell'Unicef denuncia che sono almeno 300 mila i bambini soli in fuga registrati in 80 Paesi tra il 2015 e il 2016. Un numero quintuplicato rispetto al 2010. L'agenzia Onu chiederà al G7 un impegno per garantire la sicurezza dei minori almeno durante i viaggi, adottando un'"agenda di azione" di sei punti (i dettagli su www.famigliacristiana.it). ●